

Un futuro a tinte fosche aleggia sulla medicina generale

■ Anna Sgritto

Almeno per una volta avremmo voluto essere ambasciatori di buone notizie per i medici di medicina generale, ma purtroppo non è così. Le speranze profilatesi all'orizzonte con il Pnrr sono state velocemente abbandonate con l'incombere della dura realtà. La legge di Bilancio ci ha fatto capire che, malgrado l'esperienza della pandemia, nulla sarebbe cambiato in relazione alle risorse destinate al nostro Ssn. Nel frattempo il tanto agognato segnale di forte cambiamento verso i Mmg è al momento lettera morta. Tutto tace anche sulla calendarizzazione per la trattativa dell'Acn 2019 - 2021 dopo la pubblicazione dell'Atto di Indirizzo che, di fatto, non ha compattato il fronte sindacale della Medicina Generale, anzi. Inoltre ci duole dover constatare che la carenza di medici e operatori sanitari è diventata il propulsore di un processo di privatizzazione del Ssn a livello regionale, tanto nell'ospedalità come nel territorio. Basti pensare all'utilizzo dei medici a gettone negli ospedali e, per quanto concerne il territorio, al nascere di nuove reti di Centri di prime cure (vedi Veneto), dove medici di famiglia e infermieri a pagamento garantiscono la copertura dell'assistenza 24 ore su 24.

A tutto ciò dobbiamo sommare l'acuirsi delle conflittualità in varie Regioni tra i Mmg e i rappresentanti regionali che non permettono di intraprendere un percorso negoziale risolutivo di questioni locali, amplificando così il disagio che tutta la categoria della Medicina Generale sta esprimendo a livello nazionale.

La fuga dalla professione è infatti un dato di fatto, non solo come certifica l'aumento delle richieste di prepensionamento, ma pure come testimonia l'insufficiente partecipazione dei giovani medici all'ultimo concorso per il triennio relativo al Corso di Formazione in Medicina Generale rispetto alle borse stanziare, aggravando così la carenza di medici di famiglia sul territorio.

La 'marginalità' in cui sono stati relegati i medici di famiglia diventa un buon pretesto per alimentare un antico pregiudizio che incombe su questi professionisti, quello di una categoria di fannulloni e passacarte. A incrementare ciò ci pensano le ricorrenti inchieste o interviste giornalistiche ad alcuni *opinion leader*, su taluni media, che mal descrivono l'attività dei medici del territorio e certamente non aiutano a scardinare tale pregiudizio, anzi lo tengono vivo, prendendo a pretesto qualsiasi argomento, come, per esempio, i controlli di qualche mese fa dei NAS negli studi dei medici di famiglia su presunte irregolarità.

Forse è disattenzione, incompetenza o malafede, chissà, ma la realtà dei fatti ci dice che nessuno prende sul serio il fatto che se si smantella la medicina di famiglia e del territorio scompare il *front office* della sanità pubblica nei confronti dei cittadini, sancendo così la fine del servizio pubblico ed universale.